



**ITALIAN A1 – STANDARD LEVEL – PAPER 1**  
**ITALIEN A1 – NIVEAU MOYEN – ÉPREUVE 1**  
**ITALIANO A1 – NIVEL MEDIO – PRUEBA 1**

Thursday 17 May 2001 (afternoon)

Jeudi 17 mai 2001 (après-midi)

Jueves 17 de mayo de 2001 (tarde)

1 hour 30 minutes / 1 heure 30 minutes / 1 hora 30 minutos

---

**INSTRUCTIONS TO CANDIDATES**

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a commentary on one passage only. It is not compulsory for you to respond directly to the guiding questions provided. However, you may use them if you wish.

**INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS**

- Ne pas ouvrir cette épreuve avant d'y être autorisé.
- Rédiger un commentaire sur un seul des passages. Le commentaire ne doit pas nécessairement répondre aux questions d'orientation fournies. Vous pouvez toutefois les utiliser si vous le désirez.

**INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS**

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un comentario sobre un solo fragmento. No es obligatorio responder directamente a las preguntas que se ofrecen a modo de guía. Sin embargo, puede usarlas si lo desea.

Scrivi un commento su **uno** dei passi seguenti:

1. (a)

Sedeva in un angolo, tutto solo, il mio vecchio amico, lo scrittore Attilio Danzi. Un tempo romanziere di successo – e, pare a me, di ottimo talento –, da molti anni non riusciva a scrivere più niente. Appoggiata a un piede della sua sedia c’era una cartelletta verde di pelle, verso la quale si abbassava di tanto in tanto come se volesse prendervi  
 5 qualcosa. Andai a salutarlo solo dopo averlo osservato per qualche minuto. Il mio saluto parve dapprima spaventarlo, poi rise, guardandomi però di traverso, come a dire: *chi è mai, questo?*, infine cominciò a farmi ogni sorta di complimenti. Mi domandò come stavo e come stavano mia moglie e i miei figli (che non esistevano), mio padre (che era morto da dieci anni) e mia madre. Alla fine abbassò il capo in segno di deferenza e mi  
 10 strinse ripetutamente la mano. Ma, poiché tardavo ad andarmene, lui si rimise a sedere e ricominciò a ignorarmi completamente, come se non ci fossimo mai visti.

Qualcosa mi disse che l’inquietudine da me osservata sul volto del professore dipendeva proprio da lui. Sapevamo tutti molto bene che la prolungata aridità – un evento che gli artisti vivono, generalmente, molto male – era stata per lui causa, negli  
 15 anni, di molti disturbi nervosi. Il professore, che era il suo medico curante nonché il suo migliore amico, glielo diceva da tanto tempo: non è così che va presa, la vita, sempre senza un istante di riposo, senza svago, con la testa piena di pensieri. «E se i pensieri ci sono?» obbiettava lui. Ma il professore non voleva sentire questi discorsi: «I pensieri ci sono» ripeteva «perché temi che, una volta senza pensieri, non ti resterebbe una ragione  
 20 per vivere; sono il tuo alibi».

Guardando gli occhi febbricitanti di Attilio e quel suo continuo muovere le mani si capiva che, durante l’estate, c’era stato un peggioramento. Il professore doveva saperne qualcosa: forse qualcosa era accaduto durante la settimana che i due passavano insieme, a fine giugno, a Santa Margherita Ligure.

Di questi soggiorni il professore parlava spesso, prendendosi gioco dell’amico in sua presenza, e i quadretti che dipingeva, non si può negare, erano sempre divertenti. Tutte le mattine, alle nove, prima colazione alla pasticceria Colombo, e solo da Colombo. E il martedì, quando Colombo è chiuso? Lo sapeva da anni, il grande scrittore, che Colombo chiude il martedì, ma lui ugualmente, ogni martedì: «Andiamo a prendere una cosa?». «Dove?». «Da Colombo, naturalmente». «Ma è martedì». «E con questo?». «Di martedì Colombo è chiuso». «Chiuso? Ma cosa dici? Andiamo, andiamo...».

E via, con quei passetti che sembravano tirati fuori dalle gambe con la pinza: tic, tic, tic. Poi, arrivati davanti a Colombo: «Ah, guarda un po’: è chiuso». E sulla bocca del grande scrittore si disegna la solita smorfietta, che se ne resterà lì, se non succede  
 35 qualcosa di speciale, per il resto della giornata.

«Io mi domando» continuava il dottore, col suo tipico sarcasmo (che i medici spesso confondono col senso dell’umorismo) «che razza di scrittore può mai essere uno che ha paura perfino di prendere l’aperitivo in un bar diverso da quello solito; uno scrittore deve mettere in scena uomini importanti, capaci di sfidare Dio e il demonio, grandi  
 40 avventurieri, grandi peccatori, oppure grandi eroi...».

Il professore ripeteva spesso questo ritornello della sfida per scuotere, così diceva lui, l'amico. Si capiva che, sotto sotto, considerava se stesso uno di questi grandi uomini. L'amico, da parte sua, non aveva mai ritenuto opportuno rispondere, né si era mai sentito scosso da quelle critiche. Proprio l'anno prima, però, una frase gli era sfuggita, tagliente:

45 «Ma la sfida, mio caro, quella c'è proprio dove non ci si aspetterebbe. Magari in un fatterello, in un'inezia. Se no, è solo retorica».

Nessuno, tranne me, aveva prestato attenzione a quelle parole. Ma io ne ero rimasto turbato: avevo perfettamente compreso che non si trattava, lì, di letteratura, ma di qualcosa di molto più importante. E adesso, un anno più tardi, mi tornavano alla

50 mente, e mi domandavo: quale fatterello, o inezia, è accaduto quest'estate per ridurre così il nostro amico?

Luca Doninelli, da *La Verità Futile*, 1995

- Metti in luce gli aspetti più caratteristici della figura di scrittore qui delineata.
- Confronta il diverso atteggiamento che hanno il professore e lo scrittore verso la vita.
- Quale idea del rapporto tra letteratura e vita reale emerge da questo passo?

1. (b)

**Gli ireos gialli**

I ragazzi partiti al mattino  
di giugno quando l'aria sotto i platani  
sembra dentro rinchiudere un'altra aria  
i ragazzi partiti alla pesca  
5 con un'unica lenza ma muniti  
di un panierino ciascuno a bandoliera  
in silenzio ora siedono sul filobus  
avviato veloce al capolinea  
e il sogno rifanno che Milano  
10 abbia azzurre vallate oltre il Castello  
dove saltino i pesci nei torrenti.  
Sui prati rimane un po' di nebbia  
la tinca nella sua buca di fango  
ricomincia a dormire. Mattiniera  
15 la carpa perlustra attorno ai bordi  
di un tranquillo canale. La carpa  
è astuta e non abbocca mai.  
I pescatori non avranno fortuna. Ma  
risalendo i canali e le rogge,  
20 di prato in prato, di filare in filare,  
arriveranno i ragazzi dove è fitta  
la verzura dei fossi, dove gialli  
sono i fiori degli ireos<sup>1</sup> e come spade  
le foglie tagliano fresche correnti  
25 sotto l'ombra dei salici.  
Arriveranno fino ai fiori lontani  
i pescatori senza ventura  
i ragazzi in gita nella pianura!

Luciano Erba, da *Il Male Minore*, 1960

- Come sono rappresentati nella poesia la natura e il rapporto città-campagna?
- Quali sono le immagini più significative e più efficaci della poesia?
- Di quali significati simbolici si carica la scampagnata dei ragazzi?
- Commenta la lingua e lo stile.

---

<sup>1</sup> Ireos, detto anche iris o giaggiolo. Pianta erbacea che cresce lungo i fossi, con foglie a spada e fiori gialli, azzurri o bianchi.

---